

EDITORIALI

L'esperta indipendente

Parsi vuole armonizzare chiesa e Onu, vangelo e Ban Ki-moon

C'era un saudita, un ghanese e un maltese. Come nelle barzellette. C'è di tutto e da tutte le nazioni, nel Committee dell'Onu per i diritti dei bambini che ha squadernato accuse di corruzione dell'infanzia contro la chiesa. Ci sono anche rappresentanti di aree geopolitiche e culturali forse non proprio ferratissime, per storia e tradizione, nella tutela dei diritti dei bambini e nell'accudimento rispettoso di corpicini e anime. Come nelle barzellette, c'è anche il personaggio italiano. Anzi l'esperta indipendente, Maria Rita Parsi. Che per il solo fatto di essere italiana, come nelle barzellette, dovrebbe saperla più lunga. Come partecipe non occasionale di una tradizione che ai bambini riserva una cura e un rispetto particolari, che ha elaborato nei secoli una concezione della persona tale da aver tutelato l'infanzia, protetta all'interno di una famiglia stabile e naturale. Di quella costruzione è stata ed è pilastro la chiesa cattolica: con i suoi pastori, i suoi educatori. Maria Rita Parsi queste cose dovrebbe saperle, se non altro per essere spesso stata interlocutrice, ricercata e stimata, da parte di istituzioni cattoliche per parlare di educazione e infanzia. Dovrebbe saperlo perché ha un curriculum lungo così, perché fa la scrittrice e la psicoterapeuta e ha conosciuto Ferrarotti e Musatti.

E invece che fa, l'esperta indipendente? Non sappiamo se abbia avuto un ruolo

lo e quale nella stesura del rapporto della commissione, sta di fatto che, intervistata, conferma: "Ogni parola è stata valutata, pesata, studiata". Quindi bestiate non dette per sbaglio. Ma soprattutto spiega, con la naturalezza di chi non s'accorge dell'enormità, della prevaricazione - come da par suo invece spiega Roger Scruton sulla prima pagina del Foglio di oggi - che "il nostro è un invito" rivolto alla chiesa affinché "armonizzi ancor di più le sue visioni a quelle dell'Onu". Armonizzi, cioè: "La chiesa deve guardarsi semplicemente dentro per analizzare la pedofilia, le violenze, gli abusi e non voltarsi dall'altra parte". Armonizzi, ovvero: "La chiesa dovrebbe sensibilizzarsi di più sui problemi connessi alla contraccezione e all'educazione sessuale". E ancora: "Abbiamo parlato di aborto, sì. Ma per ricordare le madri premature, bambine anche loro". E poi la pennellata finale, rivelatrice: "Siamo all'inizio, ma è una grande opportunità. Da una sintonia tra il Vaticano e il mondo laico può nascere una grande rivoluzione del cuore". Invece, come dice Scruton, è proprio questa ideologia che "rende il bambino un essere astratto, virtuale, e alla fine lo distrugge, perché vorrebbe 'liberare' i bambini dalla famiglia e renderli liberi di godere dei 'diritti del proprio corpo'". L'esperta indipendente dovrebbe saperle, queste cose, almeno per sentito dire.

L'establishment di Enrico

Mollato da industria, finanza e banche. Restano i "vecchi" sindacati

Smani vuote al direttivo di Confindustria, non ci resterà che appellarsi a Giorgio Napolitano": è l'ultimatum affidato ieri da Giorgio Squinzi alla confindustriale Radio 24. Dunque l'incontro di poche ore prima a Palazzo Chigi non è riuscito a riportare dalla parte del governo l'organizzazione degli imprenditori, già sostenitrice della stabilità lettiana e ora sempre più in scia di Matteo Renzi. Squinzi ha spiegato con franchezza il perché: la mancata destinazione dei proventi dei tagli alla spesa (teorici) e delle privatizzazioni (altrettanto teoriche) per la riduzione del cuneo fiscale. "Ora noi diciamo a Letta: qui i soldi, qui il cammello. E in tempi strettissimi". Persa la Confindustria, nel governo si guarda con crescente preoccupazione al venir meno di un'altra sponda, che con Fabrizio Saccomanni all'Economia doveva essere scontata: quella della Banca d'Italia. Da tempo Via Nazionale smentisce le previsioni governative su ripresa, occupazione, debito e pressione fiscale. L'ultima volta nel Bollettino economico di gennaio, contradd-

dicendo il Def (Documento di economia e finanza) che fissa un pil all'uno per cento nel 2014 e all'1,7 nel 2015. E un Letta ancor più ottimista che prevede due punti di ripresa tra un anno. Bankitalia quasi dimezza le attese: pil 2014 non oltre lo 0,7 e all'uno nel 2015. E se anche Romano Prodi sconfessa l'ex pupillo, magari con un occhio al Quirinale, su chi ancora può contare il partito della stabilità? Ad applaudire Letta resta il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, tifoso della soluzione che si profila per Alitalia e della cosiddetta privatizzazione delle Poste, con azioni ai dipendenti, maggioranza allo stato e niente liberalizzazione. E, senza troppo trasporto, la parte della Cgil schierata con Susanna Camusso contro Maurizio Landini della Fiom, dopo che quest'ultimo ha, pure lui, strizzato l'occhio a Renzi. Si tratta delle federazioni più forti nel pubblico impiego, tra i pensionati, nei servizi locali in monopolio. Che fanno significativamente da pendang a pezzi di alta burocrazia pubblica. A ben vedere è il vecchio blocco, e neppure tutto, che tifava Pier Luigi Bersani. Auguri.

Due erbe, due fasci

Meno sigarette, più canne. La fumosa ipocrisia della politica obamiana

La decisione di Cvs, la seconda catena di drugstore d'America, di sospendere in via definitiva la vendita di sigarette ha suscitato esultanze da vittoria della guerra culturale nei democratici custodi del bene pubblico. Barack Obama, che quando si tratta di lotta al tabacco è giocoforza degradato a ufficiale di complemento - il commander in chief è Michelle - ha dettato un comunicato trionfante: "La decisione di oggi aiuterà gli sforzi della mia Amministrazione di ridurre le morti legate al tabacco, la percentuale di tumori e di malattie cardiache, e ridurrà anche le spese sanitarie, contribuendo a salvare vite". E' seguito uno stuolo di commenti analoghi da parte di quell'establishment politico e culturale che vuole salvare il mondo con gli hamburger senza grassi per decreto e il divieto di emettere anidride carbonica. Strano che sia lo stesso establishment che con l'altra mano tifa per la legalizzazione delle droghe leggere anche a scopo ricreativo, com'è successo in Colorado, perché ciascuno nella land of the free è libero di cercare la felicità un po' come gli pare. Obama dice che è "importante

sperimentare" la legalizzazione, spiega che la marijuana in fondo non è poi così diversa dall'alcol, s'incarta giusto quando le sue idee personali collidono con un'ambigua politica ufficiale del governo, ma il punto della legalizzazione rimane l'affermazione di un diritto. Nel nome del diritto individuale si innalza la marijuana come il massimo della civiltà occidentale, e si condanna il tabacco a uscire prima dai bar, poi dai parchi, dai marciapiedi affollati e dai tavolini all'aperto, infine dagli scaffali di un drugstore la cui scelta certamente ispirerà anche i concorrenti. Se il problema è la libertà si legalizzi la canna e si condanni il Cvs liberale e paternalista; se il problema è la salute si inauguri una nuova era proibizionista. Ma la moral clarity non è il pezzo forte di questa classe dirigente americana. Sarà che forse tutti fanno come Clinton, che non aspirava, sarà anche che il tabacco non è più cool e quindi può essere condannato da un governo che corteggia la coolness, ma qualcosa nell'atteggiamento di chi fa di due erbe due fasci sa di cedimento ipocrita alle più sciatte convenzioni di giornata.

Elogio laico del matrimonio benedetto

Sorpresa: in Italia, chi si sposa in chiesa si separa di meno

NON È UNA FAVOLA MA REALTÀ IL MAGGIOR POTERE AGGREGANTE DELLE NOZZE RELIGIOSE, PIÙ "ETERNE" DI QUELLE CIVILI

Lo confesso, di fronte ai dati che dirò Lmi sono chiesto: ma dove hanno la testa, questi cattolici? E dicendo cattolici intendo rappresentare a me stesso tut-

DI ROBERTO VOLPI

to il mondo del cattolicesimo: da Papa Francesco in giù, dantesco scendendo per li rami. Possibile che non si siano mai posti il problema di verificare se i matrimoni celebrati con rito religioso vengano o meno sciolti con la stessa frequenza con cui si sciolgono quelli celebrati con rito civile? Confesso, se pure la domanda possa apparire facile, che la risposta non lo è altrettanto.

I dati statistici. Quelli, avrete capito, non ci sono mai quando servirebbero, e sono sempre troppi quando non sapete che farvene. In un certo senso, sono dispettosi, anche perché non raramente si divertono a giocare a rimpiattino con noi. E, nell'occasione, coi cattolici in modo particolarissimo. Che però chissà se li hanno cercati davvero. Tergiverso, lo so. In certo senso assaporo tra me il risultato, che dirò. Il fatto è che questo risultato è uno di quelli - e non perché lo sto tirando proprio io fuori dalle nebbie dove vagolava in attesa che qualcuno si accorgesse della sua presenza - capaci di smontare, da solo, tutta l'immane montagna di chiacchiere e pure di teorie sull'intercambiabilità di fatto delle forme di famiglia e sull'indifferenza della scelta tra un tipo o l'altro di famiglia. Un risultato che ci restituisce, inaspettato come un fulmine a ciel sereno, la superiorità (ebbene sì, proprio quella) della forza aggregante del matrimonio celebrato con rito religioso rispetto a quello celebrato con rito civile e implicitamente, inutile aggiungere, rispetto al "non" matrimonio.

I dati, dunque. Nel 2010, ogni 100 separazioni (delle 88.191 di quell'anno), 32,9 provenivano da matrimoni civili e 67,1 da matrimoni religiosi. Siccome in quello stesso anno i matrimoni religiosi costituivano il 62,8 per cento del totale dei matrimoni, contro il 37,2 dei matrimoni celebrati civilmente, sembrerebbe doversi concludere che la quota delle separazioni che scaturiscono dai matrimoni religiosi (67,1) è più alta della quota rappresentata dai matrimoni religiosi (62,8), ovvero che la propensione alla separazione è più forte tra le coppie il cui matrimonio è celebrato in chiesa rispetto a quelle il cui matrimonio è celebrato in comune.

Sembrerebbe, appunto. Perché la realtà è tutt'altra, di segno diametralmente opposto. Occorre infatti considerare che le separazioni del 2010 non sono affatto riferibili alle coppie che si sono sposate in quello stesso anno. Le statistiche dicono che la durata media di un matrimonio, prima che intervenga la separazione, è di quattordici anni. O meglio, questa era la durata media dei matrimoni relativi alle separazioni interve-

nute nel 2010. In altre parole ciò vuol dire che si deve fare riferimento ai matrimoni di quattordici anni prima del 2010, vale a dire quelli del 1996, per poter verificare realisticamente se c'è davvero una più alta propensione alla separazione da parte delle coppie unite in matrimonio religioso rispetto a quelle che hanno scelto il rito civile. Scopriamo così che nel 1996, su 100 matrimoni, ben 79,7

cento rispetto al rischio di 1 (uno) di un generico matrimonio. Analogamente, il rischio di separazione relativo ai matrimoni civili sarà dato dalla quota di separazioni del 2010 provenienti da matrimoni civili (32,9 separazioni ogni 100 rapportata alla quota che i matrimoni civili rappresentavano nel 1996 (o indifferentemente nel triennio 1995-1997), vale a dire 20,3 su 100 matrimoni. Il risultato di 32,9 diviso 20,3 è

gioso hanno una probabilità di separarsi che è pari a poco più della metà di quella di quanti si sposano con rito civile. Alzi la mano chi credeva che le cose stesse così, che la forza che ho definito "aggregante" del matrimonio religioso fosse a tal punto superiore a quella del matrimonio civile.

Eppure, per quanto inatteso, il risultato è perfettamente coerente con tutto quel che si sa del matrimonio e delle separazioni. Per esempio: il tasso delle separazioni (e dei divorzi) è crescente in Italia, ma ciò è tra le altre cose una conseguenza, proprio alla luce di quel che abbiamo appena visto, del declino del matrimonio religioso e del suo perdere in valori assoluti e in quote proporzionali a favore del matrimonio civile (che pure non recupera che in piccola parte i matrimoni religiosi in meno).

E ancora: i tassi di divorzialità sono superiori a quelli italiani in tutta l'Europa del nord e continentale, ma anche questa "superiorità" va di pari passo con una quota di matrimoni civili che in tutti i paesi di quell'area è assai più alta che in Italia.

Ma c'è una questione ancora più di fondo che a questo punto non può essere ignorata: quella della responsabilità. E' fuori discussione che il matrimonio religioso rappresenti il legame di coppia a più alto tasso di responsabilità - individuale e, appunto, di coppia. Il matrimonio religioso è un sacramento. Il matrimonio religioso è per sempre. Certo, anche le coppie unite in matrimonio si separano e divorziano, ma quando si va davanti al prete, in chiesa, quello è il quadro nel quale i coniugi sanno di andare a collocarsi - il sacramento, il "per sempre" del matrimonio - e accettano di entrarvi. E questa accettazione - che poi altro non è che una più alta assunzione di responsabilità - non è senza conseguenze. I dati dimostrano che questa assunzione di maggiore responsabilità non è "per niente", non è vana. La probabilità di un matrimonio religioso di stare in piedi, e magari di durare davvero "finché morte non vi separi", è significativamente più alta, quasi doppia, dell'analoga probabilità di un matrimonio civile.

E' un risultato, questo, che credo debba far riflettere, di là dal Tevere, dove si sta con passione preparando il sinodo di ottobre sulla famiglia. Non si tratta di debrucare il matrimonio religioso, di farlo più facile, ma semmai di rilanciarne le potenzialità, e si dica pure il fascino. E proprio per questo mi vien da chiedere così come ho iniziato: ma dove l'hanno, dove, la testa, questi cattolici, che quasi quasi tenderebbero a sbarazzarsi del matrimonio come l'hanno sempre celebrato, considerandolo démodé? Sarà pure démodé, però dura. Gli altri, quelli alla moda, passano assai più alla svelta. Come tutte le mode, del resto.

Ma dove hanno la testa, questi cattolici, che quasi tenderebbero a sbarazzarsi del matrimonio come l'hanno sempre celebrato, considerandolo démodé? Sarà pure démodé, ma dura. E rappresenta il legame di coppia a più alto tasso di responsabilità individuale e, appunto, di coppia

sono stati celebrati con rito religioso, contro appena 20,3 con rito civile (non è un mistero, del resto, che i matrimoni religiosi perdono quota anno dopo anno a favore di quelli civili). Per maggiore sicurezza abbiamo considerato anche i dati del 1995 e del 1997, cioè dei matrimoni rispettivamente di tredici e quindici an-

1,62: un valore del 62 per cento superiore al rischio di separazione che corre un generico matrimonio. Confrontando i due indici relativi si scopre che il rischio di un matrimonio civile di chiudersi con una separazione è praticamente il doppio del rischio che corre un matrimonio religioso: 1,62/0,84 = 1,93. La qual cosa equivale a di-



ni prima. La media dei tre anni per quanto riguarda le quote dei matrimoni religiosi e di quelli civili è però esattamente la stessa: 79,7 matrimoni religiosi e 20,3 matrimoni civili ogni 100 matrimoni, quei matrimoni dai quali (mediamente) discendono le separazioni del 2010.

A questo punto il gioco è fatto. E così, posto che sia pari a 1 (uno) il rischio che corre un generico matrimonio di chiudersi con una separazione, il valore di questo rischio - detto "rischio relativo" - sarà per i matrimoni religiosi uguale alla quota di separazioni del 2010 provenienti da matrimoni religiosi (67,1 separazioni ogni 100) rapportata alla quota che questi matrimoni rappresentavano quattordici anni prima, ovvero nel 1996 (o, indifferentemente, nel triennio 1995-1997), vale a dire 79,7 su 100 matrimoni. Il risultato di 67,1 diviso 79,7 è 0,84: un valore inferiore del 16 per

che il rischio di un matrimonio religioso di chiudersi con una separazione è poco più della metà del rischio che corre un matrimonio civile: 0,84/1,62 = 0,52. Chiarisco a questo punto che tutti i dati di cui mi sono avvalso sono dati ufficiali Istat e rappresentano quelli più recenti possibili a questi livelli di dettaglio, e che i dati relativi ai divorzi distinti secondo il rito dei matrimoni non esistono (o, almeno, non sono reperibili), quindi non si è potuto procedere a una valutazione del rischio di divorzio secondo il rito del matrimonio. Ma non c'è una ragione ch'è una, secondo logica e buon senso, che i dati dei divorzi portino a un risultato significativamente diverso da quello appena visto per le separazioni.

Mi sono dilungato sulle cifre, credo comprensibilmente, data l'importanza del risultato. Quanti si sposano con rito reli-

Sei Virginia, sei Giulia o sei l'eternità di cui parla B-XVI?

Ho amato Parmenide, m'hanno affascinato il nun di Plotino, l'aei di Melisso, il nunc di Boezio, e quando nel "Timeo" Platone definisce l'Essere Eterno sono ca-

DI UMBERTO SILVA

duto in ginocchio e la dedizione di Nietzsche e di Bergson mi ha commosso. Risultato? Nessuno, non ho pace. Sempre l'eternità sta appollaiata sulla mia spalla, rapace addenta ogni mio pensiero. E' notte, passeggiavo lungo il porto di Alessandria, "la città che ti segue". Molto è cambiato dai tempi di Kavafis, non c'è traccia di cenciosi dei che presidiavano oscuri androni, ora ogni cosa è illuminata. Semmonché collassa la centrale elettrica e la città precipita nel buio. "L'eternità è in noi e noi siamo in lei", disse un giorno Papa Benedetto. Parole che mi attraversarono come

una lama di luce.

Tra logori barconi si staglia un bianco yacht che batte bandiera italiana; i marinai fumano appoggiati al parapetto, sdraiati sul divano una giovane donna beve champagne. Mi vede e sorride, fa cenno di avvicinarmi. E' lei. "Virginia, tesoro!". "Grazie, ma non sono Virginia. Sono Giulia, ti ricordi di me? Avevo dieci anni e ogni volta che telefonavo a casa nostra mamma s'illuminava, tormentava gli orecchini, le s'imporporavano le guance e io desideravo la tua morte". La notte è incantevole, piena di stelle; salgo a bordo. Giulia mi viene incontro e mi abbraccia: "Non ti odiavo, ero solo gelosa. Eri molto bello, allora". Ancora mi odia. Ci concediamo ai divani e nella mia mano subito appare una flûte di champagne. "Come tua madre", sorrido accennando un brindisi,

"come tua madre bevi, parli, ti muovi. Se Papa Benedetto fosse qui vedrebbe confermata la sua teoria". Lui è qui, all'improvviso mi viene da pensare guardando le scure acque che ci circondano; da quando si è esiliato dal mondo, il Grande Papa regna nelle mie fantasie. Riferisco a Giulia la frase di Benedetto, e pare molto colpita. Dal ponte, nell'oscurità un uomo attacca a suonare un banjo. Deliziosamente ubriaca com'era Virginia a quell'ora della notte, Giulia mi si avvicina: "Cosa facevate tu e mamma?". "Si sedeva sulle mie ginocchia", rispondo. La giovane donna si siede sulle mie ginocchia. "Cosa dice Papa Benedetto? L'eternità è in noi...". "E noi siamo in lei", le faccio eco; mi fa piacere che ricordi la frase. Virginia mi bacía, le accarezzo le gambe. "A questo punto la prendevi in braccio e la portavi in cabina",

dice Giulia guardandomi negli occhi con aria di sfida. E' alta un metro e settanta, stimo il suo peso sui cinquantotto chili. Assaggio i miei muscoli, li tendo. Dalla mia forza dipende la verità del detto papale, la vittoria dell'eternità sulla miseria del tempo. Pianto le gambe sul teak della tolda, inquadro il percorso che porta alle cabine. Lei mi cinge il collo e si abbandona...

Si svegliamo per la terza volta, il sole sta profondando nel mare. "Virginia", le dico, baciandole gli occhi, "il tempo è vinto". Giulia mi guarda con un sorriso beffardo: "Anche allora dicevi cose di questo tipo". Si veste in fretta e furia, mi porta la camicia, mi aiuta a indossare i pantaloni e a stringere le scarpe. Sibila: "Ho un marito". Sarà vero, o è l'odio, anch'esso eterno? Come allora fuggo dalla città da cui è impossibile fuggire.

LIBRI

Michele Masneri
ADDIO, MONTI
Minimum fax, 167 pp., 14 euro

tato in tre ore da un monte all'altro e da un dibattito all'altro per ottimizzare viaggio e comparata: gli ex nemici politici si presentano il libro a vicenda; il conduttore decaduto sogna la resurrezione nella nicchia da "esperto". Ma esperto di che cosa, si chiede lui stesso? Tutti i campi sono presi, su riviste e quotidiani, e addirittura ibridati (e a quel punto il lettore si diverte a indovinare chi sarà mai, camuffato nel romanzo, la grande firma in ambito "gusto&manette", un po' culatello un po' intercettazione). L'indifferenza dei nuovi grimpoux travolge chi sognava un avvenire bergmaniano tra le pieghe di una proiezione a Villa Medici. E il nulla sembra dilagare mentre l'enorme ascensore sale tutti i piani del "Pastificio", edificio mitologico la cui sagoma, di notte, pare un transatlantico nella tempesta. Li i famelici mondani del "reading con autore" possono sperare di incontrare qualcuno che frequenti "il cinema" o almeno

cosa Agnelli. Lì la passione maledetta (non corrisposta) fa precipitare il riluttante candidato al concorso per ambasciatore nell'abisso dell'inadeguatezza. L'esame per la carriera diplomatica alla Farnesina, trasfigurato in topos tragico di un mondo fané, aleggia come prodromo di fallimento. Ma non si può non usare l'aneddoto in società, poi, con tutta la sua messa in scena di "italianità arcaica" divisa in classi a seconda dell'orario di arrivo - prima i calabresi (quelli che ci credono), poi i milanesi (con seconda possibilità nella new economy), infine i romani (eredi di qualche dinastia del ministero degli Esteri e destinatari del possibile aiutino). Rosi dal demone di un prezenzialismo sottotono, due fidanzati imbalsamati come "l'oliva d'epoca" che offrono agli ospiti si ritrovano al centro delle attenzioni di una signora troppo sola per selezionare. E la commedia umana di Monti arriva a specchiarsi nel suo multiplo beccero: il Cadore delle dame fintirolesi, con lo stinco arrostito in salotto e gli anarcholiberisti pazzi d'amore per il ghost-writer bistrattato professionalmente. Ed è lì, al crocevia delle meschinerie e delle aspettative tradite, che si consuma l'energia e la nevrosi di una Roma stregata dall'idea del loft (ma non dal loft in sé, ché al terzo giorno di Pigneto, pensa il protagonista, non ti senti più Pasolini, ma solo uno che è finito a margine di uno svincolo autostradale).

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa
Vicedirettore: Alessandro Giuli

Coordinamento: Claudio Cerasa
Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Nicoletta Tillicco, Piero Vietti, Vincino, Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserito del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuseppe Spinelli
Direttore Generale: Michele Baracchio

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie
Stampa quotidiana srl - Loc. colle Mareangeli - 67063 Orvieto (Ar)
Qualiprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mb)

Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.
Via Domenico Trentacoste 7 - 20134 Milano
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI)
Tel. 02.75421.1 - Fax 02.75422574
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore S.p.A. System
Via Monforte 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsole24ore.com

Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it

